

## EMISSIONI CO2

### Emissioni in aumento

**Sembra che la lotta contro il cambiamento climatico non abbia grande effetto. Secondo le statistiche dell'Agencia Internazionale dell'Energia (IEA), nel 2010 le emissioni di CO2 sono nuovamente aumentate e la limitazione del riscaldamento globale a due centigradi sia solo "pura utopia".**



REUTERS

Centrale termoelettrica in Inghilterra

(31-05-2011) L'anno scorso, le emissioni di gas serra hanno raggiunto un nuovo record. Secondo un nuovo rapporto dell'Agencia Internazionale dell'Energia (IEA), nel 2010 sono state emesse nell'atmosfera 30,6 miliardi di tonnellate (gigaton) di anidride carbonica (CO2), ossia 1,6 miliardi di tonnellate di più rispetto all'anno precedente e il cinque per cento di più rispetto al 2008 che, con un'emissione di 29,3 miliardi di tonnellate, è stato un anno da record. L'aumento del 2010 sarebbe il più consistente dall'inizio delle misurazioni.

Il 44 per cento delle emissioni del 2010 sarebbe dovuto alla combustione di carbone, il 36 per cento all'uso di petrolio e derivati e il 20 per cento alla combustione di gas naturale.

Tra il 2008 e il 2009, le emissioni erano diminuite a seguito della globale crisi economica. Per questo motivo era stato previsto per il 2010 un leggero aumento delle emissioni a seguito della ripresa economica, ma non certo un incremento così forte. "Questa è una brutta notizia per quanto riguarda il clima" è stato il commento di Fatih Birol, capo-economista dell'IEA, "sarà una sfida gigantesca raggiungere l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a due centigradi".

Molti climatologi sono certi che un riscaldamento globale maggiore dei menzionati due gradi centigradi, potranno avere serie conseguenze per l'economia globale e provocare un aumento di fenomeni meteorologici estremi. Secondo Birol, l'idea

della limitazione del riscaldamento globale agli auspicati due gradi potrebbe rivelarsi "pura utopia". Il raggiungimento di questo obiettivo diventa sempre più difficile", ha detto l'economista, "questo è il messaggio delle cifre che ho presentato".

Secondo i calcoli dell'IEA, le emissioni derivanti dalla trasformazione di energia non dovrebbero superare i 32 miliardi di tonnellate annuali entro il 2020. Se le emissioni nel 2011 dovessero aumentare così come nel 2010, il limite critico potrebbe essere già raggiunto nel 2012. Con un tale aumento, diventerà molto difficile gestire il riscaldamento globale così come si pensava.

Anche l'economista britannico Nicholas Stern, che nel 2006 aveva conquistato i titoli dei giornali con un suo studio sui costi del cambiamento climatico, si mostra preoccupato. Secondo lui, le cifre presentate dall'IEA dimostrerebbero che il mondo continua a procedere sulla strada del "business as usual". Nel linguaggio dei climatologi questo significa uno scenario in cui si continua ad agire senza alcuna preoccupazione per il degrado climatico.

Secondo le previsioni dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), la conseguenza di questo "business as usual" porterebbe, con una probabilità del 50 per cento, a un riscaldamento globale di quattro gradi centigradi entro il 2100. "Questo risultato sarebbe catastrofico", avverte Stern, "un tale riscaldamento costituirà una grave minaccia per centinaia di milioni di persone in tutto il mondo e provocherà emigrazioni di massa e conflitti armati. Ogni persona ragionevole dovrebbe tentare di ridurre un simile rischio".

Il rapporto dell'IEA menziona anche altri fattori che fanno apparire "utopico" il raggiungimento dell'obiettivo dei due gradi centigradi. Circa l'80 per cento delle emissioni di CO2 provenienti dal settore dell'energia previste fino al 2020, non possono più essere evitate: esse provengono da centrali elettriche esistenti ed altre in fase di costruzione. Inoltre resta molto incerto se si potrà riuscire a concordare una nuova convenzione internazionale sul clima che obblighi i singoli paesi a ridurre le emissioni di una determinata percentuale.

Una tale convenzione è in discussione da quando una relativa proposta fu bocciata nel dicembre 2009 in occasione della conferenza sul clima di Copenaghen. Un anno più tardi, a Cancún, fu concordato l'obiettivo generale di limitare il riscaldamento globale a due gradi centigradi, ma senza obblighi vincolanti per i singoli paesi di ridurre le loro emissioni.

L'aumento delle emissioni non è dovuto solo alle emissioni dei paesi industrializzati, ma è anche la conseguenza di uno sfrenato sviluppo economico di grandi paesi come la Cina, l'India e il Brasile. L'IEA stima che nel 2010, il 40 per cento delle emissioni originava nei paesi industrializzati, ma questi sarebbero responsabili solo per un quarto dell'aumento di esse per il quale sarebbero responsabili, in primo luogo, la Cina e l'India.

La Cina capeggia oggi la classifica dei paesi con le maggiori emissioni, tuttavia, calcolate le emissioni pro capite, sono sempre ancora gli statunitensi ad occupare il primo posto della lista. Ogni statunitense emette annualmente circa 19 tonnellate di CO2, cioè circa il doppio di un europeo e quattro volte tanto di un cinese.

Le nuove cifre dell'IEA concordano con le statistiche di altre organizzazioni. Così la [World Meteorological Organization](#) (WMO) aveva comunicato, nel novembre scorso, che nel 2009, la concentrazione di gas serra nell'atmosfera avrebbe raggiunto il livello massimo dall'inizio dell'era industriale. Nello stesso periodo l'University of Exeter aveva pubblicato uno studio secondo il quale la crisi economica mondiale ha contribuito a diminuire le emissioni di CO2 solo del 1,3 per cento.